

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1763.

Alessandro Severo

F. v. Peradotto

F. v. Apollonio Zoro

M. Antonio Sacchini

fig. pag. 48.

Mario Corriciani

Co. degli Algarotti

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

v.m.

N. 995.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

511

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

505

ALESSANDRO
SEVERO

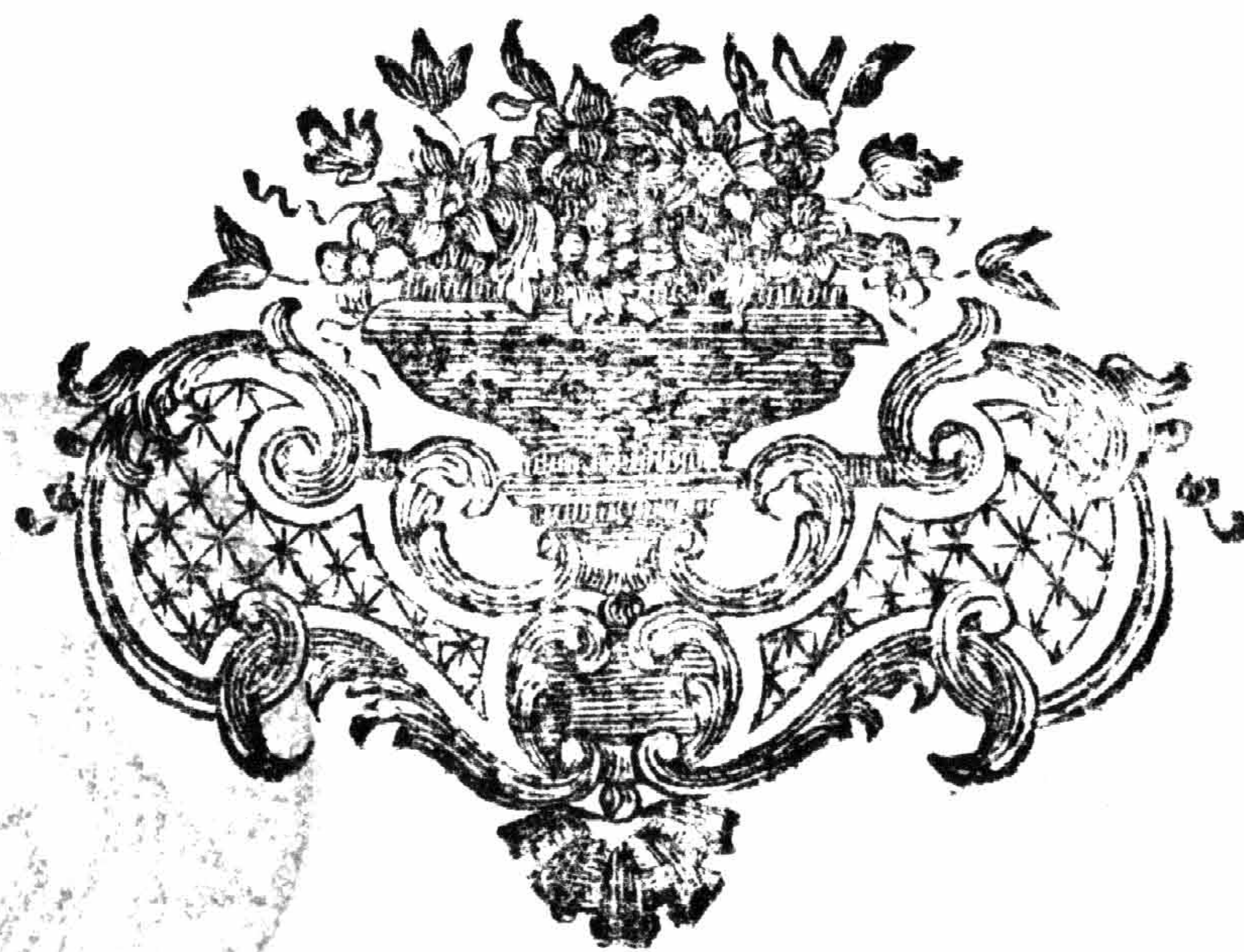
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1763.



IN VENEZIA, MDCCLXIII.

A ppresso Paolo Colombani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A R G O M E N T O .

L'Unica azione , che faceffe degna di lode Elagabalo Imperadore di Roma , fu il dichiarare vivendo per Cesare il giovinetto Alessandro Severo figliuolo di Giulia Mammea , Donna di grande autorità nell' Impero , e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini , e con lo stesso Elagabalo . Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare , e cercò in più maniere di torlo di vita ; ma preservato particolarmente dall' assistenza della Madre , pervenne alla fine dopo la morte data ad Elagabalo al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della Madre , dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di Sangue Patrizio , il cui nome taciutosi dalle Storie , si hà dalle Medaglie essere stato quello di Salustia Barbiana Orbiana . In breve tempo innamoratosi Alessandro delle rare qualità della Moglie la dichiarò Augusta ,

sta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la Madre sola godeva; Laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata Augusta, fece, che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia le intimò sentenza di relegazione nell' Africa. Marziano Padre di Salustia, Uomo potente nell' Esercito, non potendo tollerare l' affronto fatto al suo Sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò che ne segue si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandros; La guerra da lui mossa contro i Parti: La sua totale dipendenza dalla Madre: Le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate sulla verità della Storia. Il tempo in cui si finge l' azione del Dramma è nel giorno anniversario, in cui Alessandros era salito all' Impero.

GIULIA MAMMEA, Imperadrice Madre.

La Sig. Catterina Galli, Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modona.

ALESSANDRO, Imperatore suo figliuolo.

Il Sig. Salvatore Consorti all' attuale Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

SALUSTIA, Imperadrice Sposa.

La Sig. Cecilia Grassi.

MARZIANO, Padre di Salustia.

Il Sig. Salvator Pazzaglia.

CLAUDIO Cavalier Romano.

Il Sig. Gaetano Ravàni.

ALBINA.

La Sig. N. N.

La Musica è del Sig. Antonio Sacchini, Maestro di Capella Napolitano.

I Balli sono invenzioni del Sig. Francesco Sauvereme.

Il Vestiario è del Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico con Trono.
Stanze Reali con Tavolino, e Sedie.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Sala per Convitto.
Gabinetti con Sedie, e Tavolino.

ATTO TERZO.

Giardini.
Gabinetto con Canapè.
Sala Imperiale.

Le suddette Scene sono d' invenzione , e
direzion del Sig. Domenico Mauro.

ATTO

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo magnifico con Trono.

Alessandro , *Salustia* , *Marziano* , *Claudio*
Soldati , *Popoli* .

Mar. **I**L giorno fortunato, in cui l'Impero
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede
Ecco fausto ritorna,
Piaccia agli Dei serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Ales. Nei vostri voti il vostro amor discerno.
Salustia?

Sal. Amato Sposo.

Quanto alle glorie tue giubila il core.

Ales. Tu delle glorie mie fei la maggiore.
Romani, il sangue illustre, i freggi eccelsi
L'amor mio, la sua fe, l' Augusta figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperador gli dia l'impero
Sù l'armi nostre.

Mar. A me Signore?

Sal. Il Padre!

Ales. T'accosta,

Mar. Ossequioso

Baccio la man, che regge
Il grand' orbe terreno.

Ales. Al militar comando

Ti scielgo, o prode. Il Campo

A 4

Te

8 A T T O

Te Duce al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spiegghi l' Aquile altere.

Mar. Saprò con l' armi Auguste
Intrecciar sul tuo crin palme guerriere.

Clau. Nunzio del Re de Parti or giunge al Te.
E chiede espor (bro

Ales. S' ascolti.

S C E N A II.

Giulia , e Detti.

Giul. **D** Ella puplica gioja
Venga anche Giulia a parte

Ales. Oh Madre , il Trono . . .

Giul. Nò , nò . T' empie abbastanza
L' inclita Sposa . A te la diedi , e gode
Che un suo sguardo m' onori
Dall' altezza del Trono ov' io la posi .

Sal. (Simulato parlar !)

Mar. (Sensi dubbiosi !)

Giul. Io tra la bassa plebe
Qual femina volgar confusa , e mista
Udirò con piacere i vostri applausi ,
E farà il vostro amore il mio diletto .

Sal. (Intempestivo amor !)

Mar. (Mentito affetto !)

Ales. Marziano ! del Parto
Vanne i sensi ad udir . *Scende dal Trono.*

Mar. Il Reggio cenno
Eseguirò . Sallustia ti sovvenga

Che

P R I M O . 9

Che quello ove ascendesti eccelso Trono
Della gran Madre d' Alessandro è dono .

Giul. (Presto ne scenderà .)

Mar. (Finger conviene .)

Sal. Umile è rispettosa

I suoi voleri adoro , e i cenni suoi .

Mar. Dirti così tu puoi
Parte del Sangue mio . Così richiede
Quella , che dalla Cuna
Sempre meco serbai candida fede
A prò d' Augusta , e che costante ogn' ora
Giuro portar sino alla Tomba ancora .

Porterò nell' alma impressa

Finchè viva la mia fede ;

Saprò ben morirli al piede

Ma fedele io morirò .

Serba ancor la legge istessa

Ti rammenta i detti miei

E che figlia a me tu sei

Altro a dir a te non sò . *p.conCl.*

S C E N A III.

Sallustia , Giulia , Alessandro.

Ales. **I** Nclita Madre , i teneri tuoi sensi
M' empiono di piacer , ma nel tuo volto
Un certo non sò che vi miro impresso ,
Che turba la mia mente .

Giul. Tutto saprai , ma non è tempo adesso ,

Sal. Se l' essere io presente

Trattiene , Augusta , in sul tuo labbro i detti ,

A 5

Ch'

Ch'io da qui volga il piè dunque permetti.

Giul. Mancava questo sol, che sul mio labbro

Tu fermassi gli accenti.

Sal. L'ascolti: ah tu che fai

Tutto il mio cor, tu dimmi in che mancai?

Ales. Della Madre lo sdegno

Mi turba, mi confonde.

Salu. Come! Così risponde

Alessandro a Salustia? In dubbio sei

Forse cor mio de' dolci affetti miei?

D'un tuo sguardo nemmeno

Giulia non mi fai degna? Altrove il ciglio

Tu pur rivogli, o caro Sposo, oh Dio i

Questo è accrescere troppo il dolor mio.

Tu vogli altrove il ciglio *a Giul.*

Tu fissi al suolo i rai *ad Ales.*

Deh per qual fallo mai

Tanto rigor con me.

Sposo, Regina ... oh Dio!

Ditelo per pietà.

Mentre così vi miro

Cangiati in un momento

Tale è il dolor ch'io sento

Che paragon non ha. *parte.*

S C E N A IV.

Alessandro Giulia, poi Claudio.

Ales. **I**O non saprei qual mai ...

Giul. **I** Figlio t'accheta.

In altro luogo, in miglior tempo i miei

Giul.

Giusti Voti udirai.

Ales. Ma intanto, se ti piace

Clau. Signor, del Parto audace

Già Marziano i voti udì. S'attende

Dal tuo cenno real l'alta risposta.

Ales. Vengo vado l'Araldo

Del nemico a spedir.

Giul. T'assista il Cielo.

Ales. (Ah scorre per le vene un freddo gelo.)

Sento da mille affanni

Il cor turbato, e oppresso

Nel seno a palpar.

Son dal timor confuso:

Penso ne sò a che cosa:

La Madre oh Dio! La Sposa

Tutto mi fa tremar. *p.con Cl.*

S C E N A V.

Giulia sola.

G iulia più non son io? Non sono Augusta,

S'oggi dal crine altero

A Salustia non svelgo

Il Diadema dal Capo, e lo calpesto.

Oggi vedrai superba.

Vedrai se domerò la tua follia;

E se avrà più possanza

O l'amor d'Alessandro, o l'ira mia.

Della superba in seno

Franger saprò l'orgoglio

Perda lo Sposo, e il foglio

A 6

Quel

Quel contumace cor.
 Godrà così quest' alma
 La calma sua primiera
 E torni quell' altera
 Torni a temermi ancor. *parte.*

S C E N A VI.

Stanze Reali con Tavolino Sedie.

Claudio, Albina.

Clau. T U Albina? Eh non è ver.

Alb. Beltà che amasti.

Così presto obliasti?

Clau. D' Albina le sembianze

Vivano nel mio cor; ma tu non l' hai.

Alb. Mira attenta il mio volto

Che se no l' hà trasfigurato il duolo

L' orme ancor vi vedrai ne' tuoi sospiri.

Clau. Altre chiome, altre luci avea la bella

Altro aspetto, altra grazia, e non fei quella.

Alb. Quella non son? T' intendo

Incostante, spergiuro,

Altra fiamma ai nel petto.

Clau. T' inganni. Albina il primo,

Albina il solo amor fu di quest' alma

E s' io dovessi amar fuori di lei

Altra non amerei.

Alb. Perchè dunque sprezzar chi si ti piacque?

Clau. Chi vuol gloria acquistar scuota d' amore

Il tirannico giogo; Io gloria cerco.

Alb.

Alb. E ti par gloria iniquo

Mancar di fe? Di semplici Donzelle

Sedur gli affetti, e poi schernirli?

Questi son del Tebro gli Eroi?

Son queste le tue glorie, e i fasti tuoi?

Clau. Non è poca fortezza

Vincer i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,

E di mia libertà trionfo, e godo.

Quanto è più dolce e cara

La libertade a un core

Che un dì pruovò d' amore

La fiera crudeltà.

Cangia tu pur desio

Lascia l' affetto infano

Ch' altro piacer non vano

Da te si proverà.

parte.

S C E N A VII.

Albina, Salustia.

Alb. C Osì l' empio mi lascia? E così deggio

Mirar gli affronti miei?

Ma quì Salustia: A lei

Ch' io ricorra conviene.

Oh dell' alta tua forte

Ben degna Sposa; ecco al tuo piè s' inchina....

Sal. Qual sembante, qual voce!

Alb. La sventurata a te ben nota Albina?

Sal. Albina, amica, e quando in Roma, e come

Sotto ammanto viril?

Alb. T' apro il mio core.

In quell' etade, in cui sovente amore

Le giovinette troppo incaute inganna,

A 7

Vidi

Vidi Claudio, e l'amai.

Sal. Claudio mi è noto

Tra' Cesarei Custodi.

Alb. Ei pur mi amò; fede giurommi. Il Padre
Della Sicilia eletto

Fu proconsole. Intanto a me convenne

Seguitarlo. Colà dal genitore

Mi fu scelto altro Sposo. All' Imeneo

Non trovando altro scampo

Lo cercai nella fuga. Al Tebro giungo,

E Claudio trovo, ma infedele; protesta

Cerco d' Augusta al piè la mia difesa.

Salu. D'altra ei s'accese?

Alb. Il nega, e sol mi dice.

Che di non so qual gloria

Gl' infiamma il cor più nobile desio.

Salu. Spera che il favor mio

T' assisterà: fra' lacci

Tornerà prigionier: facile acquisto

Sarà quel cor disciolto

Alla tua pura fede, al tuo bel volto.

Alb. Che più sperar poss'io

Poichè mancò alla fede (no?)

Che invocando anche il Ciel promise un gior-

Oh leggerezza, oh infedeltà d' un core.

Così un dì mi parlava il traditore.

Dirmi soleva un dì

Quel traditor così

Ti amo mio ben, ti adoro

Peno mi struggo, e moro

Ma non parlava il cor.

Dicea quel menzogniero

Sin

Sin di morirmi al piede

Egli mancò di fede

Io gli conservo amor.

parte.

S C E N A VIII.

Sallustia Alessandro con seguito, indi Giulia.

Salu. Pietà sente il mio cor dell' infelice
Dell'amante tradita. In suo favore
Adoprarmi saprò. Ma quì Alessandro
Ecco sen vien.

Ales. Le suppliche Vassalle

Qui son raccolte. E' padre

De' Popoli il Regnante.

Salu. Te del genere umano

La delizia, e l'amor chiaman le genti.

Ales. E tu Sallustia sei

La delizia e l'amor del tuo Alessandro.

Ma la Madre sen viene.

Salu. D'accorgimento, o caro, armar ti devi:

Ales. Ma come te presente

Salu. Io qui in disparte

Se ti piace di lei

Ascolterò il pensiero.

Si ritira.

Ales. Sì vanne pur: Voi m'assistete o Dei
Protettori del giusto.

Giul. Da un benefico Augusto,

E da un figlio amoroso

Anche tenera Madre

Può sperar grazie, ed implorar mercede

Ales. La Madre le comanda, e non le chiede.

Salus. Sospettosa umiltade!

Giul. In questo foglio espressi

I sensi del mio cor.

A 8

Ales.

Ales. Saran giusti, se tuoi,
E se tuoi sempre cari
Vado a segnarlo.

Sal. [Ah che far mai pretende?
Pria lo leggesse almeno.]

Giul. Figlio, ma tu sospeso
Ancor nol segni? Questa (glio
Tua dubbiezza m'offende. Ah più non vo-
Grazie, ingrato da te. Rendimi il foglio.

Ales. Nò Madre. Io...

Giul. Non più, già veggo espresso
Il poco amor ...

Salu. (Che pena?

Ales. Il segno addeffo. *scrive.*
Eccolo a te.

Giul. Figlio, con questo nome.

Comincio a rammentarti

Quello, che tu mi dei. S'ama il tuo nome
Il tuo Impero si esalta; e tutto, o figlio.

Fu di Giulia fin'or legge, e consiglio.

Ales. Il più tacesti o Madre
Fra'benefici tuoi. La cara Sposa ...

Giul. Io te la diedi, il so. Ma sol la diedi
Al marital tuo letto,
Non al Reggio mio Trono; e lei mi piacque
Tua Conforte veder, non mia Sovrana.

Ales. Di che ...

Giul. Lascia ch'io parli, e poi rispondi
Son'io più Giulia? O sono
Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo;
Ora Salustia è solo

Ciò

Ciò che Giulia era pria.

Ah Figlio, Figlio,

Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.

Ma che un'altra mi usurpi il grado mio

Nol soffrirò. Contenta

Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.

Ella è sol mia rivale:

E le viscere mie, figlio tu sei.

Sal. (Numi, e ancor l'ascoltate.)

Ales. Madre, errai; nol tel niego.

Deh placa, l'ira; il pianto

Ch'io spargo a' piedi tuoi ...

Giul. Nò, nò Alessandro; io vò l'empia punita.

Dal Talamo, dal foglio

Vada lungi colei,

Che ti sedusse.

Sal. E lo soffrite, o Dei?

Ales. Ah se il tuo core ebbe per me giammai

Scintilla di pietà; Madre ti priego

Giul. Poi ti udirò. Rissolvi.

Ales. Ah cara, Madre,

Se tu vedessi il mio dolor.

Giul. Lo veggo.

Ma tu scrivi alla fine.

Ales. Scrivo.

Sal. (Scuoprirmi è d'uopo.]

Ales. Sa ... lustia ... più ... non ... sei ...

Giul. Moglie ne Augusta.

Scrivi pur ...

Sal. Nò, che Augusto

Dovrà tutto alla Madre

Ma non già la viltà d'essere ingiusto.

A 9

Giul.

Giul. Qual ardir?

Salu. Qual delitto

Mai Sallustia commise

Che meriti ciò, che in questo foglio è scritto?

Giul. Temeraria!

Salu. Alessandro,

Perdona i miei trasporti.

Sono innocente, e tu lo sai. Non posso

Tolerar, che m'opprima una tiranna:

Eccomi s'io son rea tu mi condanna.

Giul. Vedi della superba

Ove giunge l'orgoglio?

Ales. Egli è giusto però: Lacero il foglio.

Giul. Il foglio lacerasti,

Ma il ripudio che nieghi

Vedilo ad onta tua, già lo segnasti.

Ales. Io...? Come?... Oh giusti Dei!

Giul. Qui tu scrivesti. Or fremi, e fremi invano

Più non mi turba il tuo mal nato amore,

Nè il tuo giusto cordoglio.

Questo è il ripudio, è tu segnasti il foglio.

Pensa ch'io sono Augusta,

Pensa che Madre io sono;

E pensa, che del Trono

Devi la gloria a me.

Per moderar l'affanno

Che ti rattrista adesso

Considera te stesso

E quel che oprai per te. *parte*

S C E N A IX.

Alessandro, Sallustia.

Ales. **D** Estra rubella al cor, che mai facesti?

Sal. Ah no: raffrena, o caro L'

L'impeto del dolore.

Ales. Ramingo, e solo andrò dove mi tragge

Forza di cruda inevitabil forte

Ad incontrar senza timor la morte.

Care luci nel mirarvi

Tal dolcezza all'alma io sento,

Che mi colma di contento,

Che non posso a voi spiegar,

Dirò ben che di lasciarvi

Mi da pena il sol pensiero,

Dirò ben che di più fiero

Io non posso immaginar. *parte.*

S C E N A X.

Sallustia, poi Marziano.

Sal. **O** Ual torrente, qual turbine di mali
M'innonda, e mi rapisce? Io che poc'

[anzi...

Mar. Figlia, qual ti lasciai? Qual ti ritrovo?

Sal. Di mia sfortuna a te sì tosto il grido

Pervenne, o Genitor?

Mar. D'alto non cade

Grave mole giammai senza rimbombo

Sal. Che consigli in tal uopo?

Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno

Tu con ossequio lusinghier procura

Vincer l'irata donna

Sal. Pria vincerò gl'indomiti Leoni,

E le Tigri feroci

Che quel barbaro cor.

Mar. Corri allo Sposo.

Sal. La Madre mel divieta.

Mar. Tempo si ottenga.

A IO

Sal.

Sal. Il dì prescritto è questo.

Al mio esiglio fatal.

Mar. Questo anche basta.

Figlia tu spera in me . Medito addesso .

A tuo favor non lieve impresa . Addio

Ad eseguir men vado il pensier mio . *parte?*

S C E N A X I.

Salustria sola .

Sal. **M**isera dove son ? Qual improvviso

Fulmine mi colpì ? Stupida, oppressa

Cede la mia costanza . Ah Sposo... ah Padre...

Ah Giulia... Dolci nomi, oggetti a un tempo

Di tenerezza, di piacer, or siete

Mio terror, mio spavento .

Ah dall' affanno io sento

L' alma gelar in sì fatal periglio

Qualche soccorso o Dei ! Qualche consiglio

Rugge, minaccia è freme

Il mar turbato e nero,

E il Pallido nocchiero

Già s' abbandona, e teme

Preda restar del mar .

Così senza speranza

Senza consiglio io sono

Vivo infelice, e peno

Pace non sò trovar . *parte .*

Fine dell' Atto Primo .

A T-

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino .

Marziano, Giulia, e Claudio .

[*ma:...*

Mar. **A**ugusta, onor del Tebro, amor di Ro-

Giul. **A**Duce, non sei nel Campo? In Roma

Ti richiama la figlia! (*forse*

Mar. Non è più figlia mia, chi a te fu ingrata .

Rispettar la superba in te dovea

La sua benefattrice, e la sua Augusta .

La man che la punisce è sempre giusta .

Giul. Oh degno genitor di miglior figlia!

Clau. *(Cauto l' ire nasconde .)*

Mar. Più non sà d'esser Padre

Chi sa d'esser Vassallo . A prò del Trono

Sparsi Sangue, e sudor .

Giul. Giulia in te onora

La difesa miglior del nostro Impero .

Marz. Contro i Parti nemici

Andrò Duce, e Guerriero;

Purchè l' Augusta Giulia

Del mio Cesare al voto aggiunga il suo .

Clau. Ne pur Cesare elese

Duce de' suoi Custodi .

Se il tuo cor non vi assente .

Rinuncio il grado .

A II

Giul.

Giul. Ambo mi siete amici.
 Che a chi serve con fede al figlio mio,
 E di Roma all'onor grata son'io. *parte.*

S C E N A I I.

Marziano, Claudio, indi Albina in disparte.

Marz. N E osserva alcun?

Clau. Siam soli.

Marz. Qual mi finì vedesti?

Clau. E ne stupii

Alb. (Quì l'infedel.)

Mar. Per più celar la trama

Tradii me stesso, e condannai la figlia.

Bib. (Vò sorprenderlo solo.)

Clau. Sul labbro a Marziano

Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre.

Mar. Tutto svelo al tuo cor.

Alb. (Io tutto ascolto.)

Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia

Forte stuolo d'armati

Per via segreta introdurrò. Le stanze

Occuperò di Giulia.

Tu, cui commessa è la custodia interna

Co' tuoi m'affisti.

Clau. E il puoi sperar. Mi unisce

A te lunga amistade.

Dal favor di Salustia ottenni il grado.

L'altera Giulia abborro

Donna odiosa al Popolo, e al Senato.

Alb. (Trame funeste!)

Clau.

Clau. E pria che cada il giorno,
 Ella forse morrà, senza che n'abbia
 Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Clau. Valerio

Un de' primi Ministri

Della Mensa Real, da me già vinto,

Le porgerà ne primi forsi il tofco.

Mar. Piacemi, pur che cada.

Sarà vano il velen? V'è la mia Spada.

Desio di vendetta

Quest'anima accende

Ragion non intende

L'acceso mio cor.

parte

S C E N A I I I.

Claudia, e Albina.

Clau. A Mistà che non puoi.

Alb. A Claudio.

Clau. (Importuna.)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.

Clau. Fuor di tempo ei ti guida. Albina parti.

Alb. Cerca ogn'or l'infedel tempo, e pretesto.

Vò, che tu quì risolva; il tempo è questo.

Clau. Vuoi, ch'io risolvi adesso?

Altre cure più gravi

Ingombrano il mio petto

Tempo or non è di favellar d'affetto.

Non mi parlar d'amore

Lasciami amica in pace;

A 12

Pa-

A T T O

Passò quel primo ardore
 Che mi accendeva un dì.
 Forse che un dì potrai
 Sperar da me contento
 Ma adesso più non sento
 Lo stral, che mi ferì.

S C E N A I V.

Albina sola.

Alb. **V**A' pur. So le tue trame.
 Ho in man la mia vendetta.
 Ma di Salustia il Padre esporre a morte?
 Nò: con miglior consiglio
 A Salustia si sveli il reo disegno,
 Si consoli il suo duolo:
 Poi l'ira mia, farà perir l' indegno.
 Già più nel seno
 Non sento amore
 Tutto è vendetta
 Tutto è furore
 Solo m'alletta;
 Solo mi piace
 La crudeltà.
 La fiamma estinta
 Della mia face
 Farà quel perfido,
 Che la sua pace
 Più non godrà.

parte.

SCE-

S C E N A V.

Sala per Convitto.

Salustia in Abito Servile con seguito di Ministri, che imbandiscono la Mensa.

Sal. **S**ervi alla ricca Mensa in vasi d'oro
 Recate i cibi eletti.
 Coronate le tazze; e ardetate intorno
 Odorosi profumi.
 Eccomi a voi Compagna, ove poc' anzi
 Sedea Sovrana: e pur lo soffro in pace;
 Non perchè i mali miei
 Stupida m'abbian resa, e non li senta;
 Ma perchè in rivederti
 O mio dolce tesoro, farò contenta.

S C E N A V I.

Albina, Salustia.

Alb. **I**mpietosito è di tue pene il Fato;
 I tuoi mali avran fine.
Sal. Ah qual poter v'è mai, che sia più forte
 Di Giulia, e del suo sdegno?
Alb. Amore, e morte.
Sal. Qual morte, qual amor?
Alb. Quello del Padre,
 Che tutto porrà in opra e tofco, e ferro.
Sal. Ferro, e velen? Oh Dio...
 Che

Che farà mai? Ti spiega.

Alb. Ora da questa

Turba servile allontaniamci alquanto

Onde alcun non ci ascolti.

Sal. Oh Stelle, oh Dei

Crescer possono ancor i mali miei.

Si ritirano in disparte parlando sotto voce, poi Albina parte.

SCENA VII.

*Giulia, Alessandro, Marziano, Claudio,
Popolo, Guardie.*

Giul. **V**ieni figlio alla Mensa. I gravi affari
Sien lungi, e ilarità condisca i cibi.

Ales. I miei laverà il pianto.

Giul. Duce, Claudio quì accanto a noi sedete

Mar. Al sublime favor chino la fronte.

Clau. Benchè nol mertì, il grande onor abbrac-

Giul. Ma Sallustia ritrosa (cio.

Al ministero imposto io quì non veggo.

Sal. Ecco pronta Sallustia: eccola: osserva

Come per te si cangia

D' un Cesare la Sposa, in umil serva.

Giul. E la letizia intanto

Alla mensa Real scherzino intorno

E si disciolga in liete voci il canto.

Siedono a Mensa.

Coro.

In ore sì liete

La gioja risplenda.

Il nume discenda

Che

Che lieti ne fa.

a 2.) Sian colme le Tazze

Di nettare eletto

Che pace, e diletto

In noi porterà.

Tutti) Il Nume discenda

Che lieti ne fa.

a 2.) Da gli astri nemici

Non fian mai cangiati

Quei giorni beati

Che il Cielo ne dà.

Il nume discenda

Tutti) Che lieti ne fa.

Giul. Del più dolce Falerno

Empitemi la tazza, onde dal seno

Certa ne sgombri insolita amarezza.

Mar. (Or punita vedrò la sua fierezza.)

Sal. (Eccomi al gran cimento.)

Giul. Figlio del gran Motor Padre Lico

Sgombra col tuo licore

Ogni noja, ogni duol da questo core.

Sol. Fermati. Al primo sorso

Della tazza letal bevi la morte.

Ales. Che sento?

s' alzano.

Clau. (Ah come il seppe!)

Mar. (Oh Dei!)

Giul. Son questo

Di Tebe, e di Tieste

L'orride Cene.

Sal. E di mortal veleno

Misto il dolce licor, che ti si porge.

Fanne barbara prova

In

In chi di morte e reo,
E se di me non trovi,
Chi più colpevol sia, dentro il tuo core,
Porgilo a me, che almeno
Finirò con la morte il mio dolore.

Mar. (Oh incauta figlia mia!)

Clau. (Destin nemico!)

Ales. Madre, la tua salvezza

Devi a tanta virtù. Deh placa l'ira.

Giul. Dal caso atroce istupidita io sono.

A me to sco? A me morte? Ah da qual mano

Da qual core esce il colpo?

Tu che salvi i miei giorni

Svelami il traditor. Da un'altra morte

Che mi dà un rio timor Giulia difendi.

Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

Sal. (Giulia è difesa, or non si accusi il Padre.)

Giul. Parla Salustia e attendi

Dal mio grato dover, ciò che più brami,

Sal. Ciò che più bramo, e che nel cor sepolto

Mi resti il grande arcano:

Parlai non chiesta: tacerò costretta;

E il mio forte silenzio

Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.

Mar. Sù favella ostinata;

Mia vergogna, e rossor, che fai? Che tardi?

E taci ancor? Non parli? A che mi guardi?

Sal. Padre, se nel tuo volto i sguardi io fisso

E' sol perchè vorrei

Scoprir se col tuo cor s'accordi adesso

L'acerbo tuo parlar! Ti guardo, e taccio

Perchè più di così dir non poss'io

Nè

Nè delitto alla fine è il tacer mio.

Mar. (Oh amor di figlia!)

Giul. Ebben pochi momenti

La mia bontà ti dona

A risolvere ancor. Nelle mie stanze

Olà condotta sia. Tu sei spietata

Infedel sei tacendo, e in questa guisa

Col beneficio tuo confondi ancora

L'offesa, e rea diventi

Occultando l'autor del tradimento.

Sal. Non mi parlar così, lasciarmi in pace

Senza rimproverarmi.

Che il mio tacer mi basta a tormentarmi.

La mia Augusta è mia Tiranna

Anche il Padre mi condanna

Ed il primo dolce affetto

Più lo Sposo in se non hà.

Ah tiranni tutti siete

Che le pene mi accrescete

Colla vostra crudeltà. *parte.*

S C E N A VIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, Claudio.

Mar. **A** Augusta non temer; Io l'ostinata
Astringerò a parlar

Giul. E' mal sicura

Per Giulia anche la reggia;

Chi il veleno tentò, tentar può il ferro.

Ales. La tua fede, o Marziano

Vegli a prò della Madre.

Clau.

Clau. A un più fedele
Non puoi Signor lasciarla.

Mar. A prezzo ancora
Del sangue mio difenderotti; Augusta
In me confida e spera.

Giul. Tema crudele e fiera
Corre a ingombrarmi il cor.
Tace Sallustia
Del veleno l'autore,
Innocente si giura, ed io frattanto
Temer deggio in ciascuno,
Il mio nemico: Figlio deh m'assicura
Claudio, Marziano, ah voi... Ma in chi poss'io
Più fidarmi, o temer?... Numi voi soli
Date al mio cor consiglio
Difendetemi voi nel mio periglio.

Sento che il cor mi lacera
Il più crudele orror
Figlio, ben mio, consolami
Ma non mi guardi, o caro?
Ahi che tormento amaro
Sento sprezzarsi il cor.
Se tu pur brami il sangue
Della tua genitrice
Svena sì un'infelice
Torna alla Sposa ancor. *(parte.)*

S C E N A IX.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Ales. A H Claudio, ah Marziano,
A Per riacquistar la Sposa
Ecco

Ecco aperta la via. Parli Salustia,
Si placherà la Madre, e lieto io sono.

Clau. Su la paterna autoritade io spero,
Che al fin ceda Salustia, e scopra il reo.

Marz. Non parlerà: La figlia è più che scoglio
Dal Mar battuto, e più che rupe al vento.

Ales. Numi eterni, pietà del mio tormento.

Deh tornate astri tiranni

La sua pace al core oppresso
Che al dolor di tanti affanni
Più resistere non sà.

Voi salvatemi la Sposa

Dolce parte di quest'alma
Che la già perduta calma
Nel mio sen ritornerà. *(par.)*

S C E N A X.

Marziano, Claudio, poi Albina.

Marz. C I fu avversa la sorte
Nel primo colpo.

Clau. E come

A Salustia fu noto il mio disegno?

Marz. Amico, io non saprei;

Siegua il resto dell'opra. In poter nostro,
Abbiam Giulia, e la Reggia.

Io verrò ad assalirla.

Clau. Io da ogni parte

Le chiuderò lo scampo, e la difesa.

Mar. Regga il destin la ben guidata impresa.

A salvar la figlia amata

Nell'ardor de sdegni miei

Date

Date forza, o Sommi Dei
Al mio braccio ed al mio cor.

Nel pensar che giusti siete
Torna all' alma il bel sereno;
E s' accresce in questo seno
La costanza ed il valor. (par.

Clau. Sapeffi almen chi svela
L' infelici mie trame?

Alb. Claudio. Qual turbamento
Ti veggo in fronte?

Clau. Il sol vedere Albina (volto.
Me n' empie il seno, e me ne ingombra il

Alb. Eh con occhio sì avverso
Sò, che tu non mi guardi. Alfin non sono
Donna odiosa al Popolo, al Senato.

Clau. Qual favellar?)

Alb. Del mio infelice amore
A Claudio più non parlo. Ah degno amante
Della gloria di Roma,
Al nemico di Giulia
Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Clau. Ah pur troppo a costei tutto è palese.)

Alb. Misero sei tradito.

Clau. Cieli, e da chi?

Alb. Brami saperlo?

Clau. Albina,
Deh se pur m' ami....

Alb. Or quell' amore invochi
Che tu tradisti? E quell' Albina or prieghi
Che ti colma d' orror solo in vederla?

Clau. I rimproveri tuoi son giusti, o bella;
Ma dimmi il traditor.

Alb.

Alb. Di Giulia al Trono
Ei portava l'accusa, io lo trattenni.

Clau. Quanto ti deggio.

Alb. Or più farò. Al tuo aspetto
Condurrò l' infedele, e alla sua pena.

Clau. Ed io farò che cada
Sotto la mia vendicatrice spada.

Albina a te dovrò la mia vendetta.

Alb. Vanne tosto ai giardini, e là m' aspetta.
(parte.

S C E N A X I.

Claudio.

CIeli qual turbamento
M' agita, mi confonde? Ah se scoperto
E' il tradimento, il precipizio e certo.
Che farò, che risolvo? Ah non saprei
Decidere non fanno i pensier miei.

Senza temer d' inganni

Va l' Usignol tal' ora
Cantando in su l' aurora
Scherzando in libertà.

Co' suoi perigli in seno
Scherza così quest' alma
Io perderò la calma
Tra lacci ei resterà. (parte.

SCE-

S C E N A XII.

Gabinetti con Sedia, e Tavolino.

Alessandro, Giulia, Marziano, poi Salustia.

Ales. **D**Uce non replicar. Tutta s' impegni
L' autorità paterna
Perchè parli la figlia, e perchè alfine
Libera resti dal timor la Madre.

Giul. Il suo giudice trovi ella nel Padre.
Interrogghi la figlia, e quando mai
Di svelar non risolva
Il traditor, lui la condanni, o assolva.
(*Ales. Giul. siedono.*)

Marz. Augusta, ah come

Giul. Taci:
Ella sen vien.

Mar. (Giorno per me funesto.)

Ales. Parlasse oh Dio?)

Marz. Che gran cimento è questo.) *siede.*

Sal. [Numi a qual passo mai
Mi guida il mio destin.) Ecco Salustia,
Che si chiede da lei?

Ales. Pria che il giudice ascolti,
Cara Sposa, a' miei prieghi
Non ostinarti più. Svela gl' inganni
E l' innocenza tua rendi palese.

Giul. Vedi la mia bontà: vedi a qual giudice
Si rimette il tuo esame
Se mi salvasti, omai rendi compita
L' opra

L' opra pietosa, e il traditor discopri.

Sal. Mio giudice chi veggio? Il genitore?

(Numi date soccorso ora al mio core.)

Marz. Salustia alza quei lumi

Guardami pur, ravvifa

Chi ti parla, a chi parli.

Tu del velen di cui

Celi l' autor, sei già creduta rea

Parla dunque ostinata, e dall' infamia

Purga il mio sangue, e l' onor mio. Che tardi?

Nova colpa diventa ogni dimora

Ma prima di parlar guardarmi ancora.

Ales. (Quel volto oh Dio! mi svelo il cor dal se-)

Sal. Padre che dir poss'io? Sono innocente (no.)

E rio destin, vuol che colpevol sembri.

E delitto il silenzio: è colpa il dire

Altro non resta a me se non morire.

Mar. Sarà virtù celare un traditore?

Sal. Già dissi il tradimento e la salvai.

Mar. Chi asconde il reo l' altrui delitto approva.

Sal. Ciò che già oprai di mia innocenza è prova.

Mar. E ben morrai superba, ecco ch'io segno

La sentenza fatal.

Sal. La fronte io chino

Intrepida al voler del mio destino.

Giul. Nò, sospendi Marziano; un'altra strada

Mi giova di tentar per mia salvezza.

Odi Salustia è di tua mano un dono

Oggi la vita mia. Lo veggo, e grata

Esser teco vogl'io. Giuro, e prometto

Di renderti al mio amor: Da questa sede

Ecco ch'io per te scendo, e fra le braccia

Qual

Qual amica ti stringo.
 Che più? Di lacerar il foglio io giuro
 Del tuo ripudio, e ritornarti il foglio,
 Svelami il mio nemico altro non voglio.

Mar. Forte è l'assalto.)

Alef. Ah Sposa, idolo mio
 Non ostinarti più.

Mar. Figlia, giacchè d'un Padre
 Non curasti fin'or minaccie, e prieghi
 D'un Monarca che t'ama
 L'amoroso parlar muovati almeno
 D'Augusta la bontà.

Sal. Ahi Padre! ahi Sposo! ahi Giulia!
 La tua man, l'amor tuo, le tue premure
 Tutte fanno al mio cor qualche violenza
 Perch'io favelli. A voi ostinata rassembro
 Il sò, lo veggio
 Ma più di quel che dissi, io dir non deggio.

Alef. E abbandonar mi vuoi?
 Vuoi morir? Tuoi lasciarmi?
 Ah d'un cor, che t'adora ...

Sal. Oh Dio non tormentarmi.
 Sposo, vuole il destin ch'io taccia, e mora.

Sal. Giusti Dei, che conoscete
 De Mortali anche i pensieri
 Voi pietosi protegete
 L'innocenza del mio cor.

Alef. E voler del Fato rio
 Ch'io resista a questo istante
 E crudel l'affanno mio
 Troppo grave è il mio dolor.

Giul.

Giul.)
Marz.)^{a2} Fra l'ira è l'amore
 Contrasta il mio core
 Rissolver non sà.

Sal. Padre.

Mar. Più non t'ascolto
 Non ò per te pietà.

(parte.)

Sal. Augusta.

Giul. Il tuo tacere
 La giusta pena avrà.

(parte.)

Sal. Sposo ...

Alef. Conforte ...

a 2

Oh Dio ...

Ah che il tormento mio

Sempre maggior si fa

Anime fide amanti

Voi che provaste amore

Dite del mio dolore

Se più crudel si dà.

(parte.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini.

Claudio, Albina.

[*ste parti.*

Clau. **G**Ran tempo è ch'io m'aggiro in que-

Alb. Ben sollecito fosti.

Clau. Ov'è l'iniquo?

Alb. L'ai già presente, e quello io son.

Clau. Tu sei?

Alb. Spietato è a me ben noto
Della congiura tua tutto l'arcano.
Nol puoi negar.

Clau. Che sento?

Alb. Tradita, vilipesa
Vendicarmi potea, portando il fallo
Al Tribunal della feroce Giulia;
Ma una tale vendetta
Era indegna di me. Con questa mano
Ora farla vogl'io: Da colpi miei
Difenditi se puoi.

Clau. Vendica pure ò bella i torti suoi.
Devo la vita a te.

Alb. Nulla mi devi.
Stringi quel ferro, o il petto
Ti passerò, spietato.

Clau. Io nol difendo;

E a

E a chi vita mi diè morte non rendo.
O bella il dirò ancora, amata Albina,
Viver non seppi tuo, tuò saprò almeno
Morir: Piagha, trafiggi: Eccoti il seno.
Alb. Quest'era la vendetta
Ch'io volea dal tuo core
Morte non già, ma pentimento è amore.
Sò ch'è un' ingrato
Eppur mi piace,
Il cor piagato
Non à più pace.
E appoco appoco
D'amore il foco
Morir mi fa. (parte.)

SCENA II.

Claudio solo.

Qual amor, qual costanza, e qual beltade
Tradiste affetti miei! Rinascer sento
Più forte il foco estinto. Ah per mia pace
Andiam. Plachisi Albina.
Facil farà. Due sole
Lagrima da me chiede; e vinta l'ira
La prima nel suo core
Svegliò pietà, sveglierà l'altra amore.
Ritornèrò alla cara,
Che un dì mi accese il seno,
E voglia il Ciel che almeno
Ritrovi in lei pietà.
Se per virtù d'amore

II

Il suo perdon mi dona,
Spero che alfin il core
Amor mi donerà. [parte.]

S C E N A III.

Alessandro, Salustia.

Ales. Salustia!

Sal. Ah mio Alessandro,
Forz'è ch'io segua Augusta, e ch'io ti lasci.

Ales. Con un solo tuo accento
Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?

Sal. Di te indegna farei se ti ubbidisci.

Ales. Sì poco ami Alessandro?

Sal. L'amo più di me stessa;
Ma più del mio dover non posso amarlo.

Alb. Tanto ti è caro il traditor che taci?

Sal. Dissi quanto dovea. Lascia ch'io parta.

Ales. Crudel! Se mi sei tolta, e s'io ti perdo,
Non accusar la Madre. Oh Dio! Tu sei
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Sal. Se tu veder potessi in questo seno
Così non parlaresti,
Nè crudele, nè ingrata or mi diresti.

Non dormi spietata
Non dormi infedele
Non tanto rigore
Non tante querele
Che basta l'affanno
Per farmi morir.

(parte.)
SGE-

S C E N A IV.

Alessandro solo.

NÀve nel mar turbato
Nò fronda esposta al vento
Agitata non è qual io mi sento.
Cento pensieri, e cento affetti a un tempo
Assaltano il mio cor guerra mi fanno...
Destin crudel quanto mi sei tiranno.

La cara Madre,
La dolce Sposa
L'alma dubbiosa
Mi fanno in sen.
Se pensa a quella
Se pensa a questa
Dolente resta
Non à più ben.

Via.

S C E N A V.

Gabinetto con Canapè.

Giulia, indi Salustia.

Giul. **C**He giova a me d'armati
Custodita mirar la regal foglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
Un incognito affanno,
Una smania segreta
Mi strazia, e mi divora

E in

E in un sol traditor mille ne temo.
Ecco viene Salustia...

Fingerò le pupille

Da grave sonno oppresse; e forse l'alma

Da un bugiardo riposo avrà la calma.

Sal. Solecita quì trassi il piè tremante;

Ne tarda giungo. Oh Numi

Consolate i miei voti.

Augusta ... in cheto sonno

Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah come puoi,

Regal Donna del Tebro

Pace goder col tradimento al fianco

Mille spade a momenti ... oh Padre, oh Pa-

A una misera figlia [dre

Perchè sacrificar sì nobil vita?

Giu. Il Padre! Ah scellerata!

Più non giova tacer. Sei rea col Padre.

Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta

Ma pria che l'empio vibri

La sacrilega spada,

Sia trafitta la figlia, e al piè mi cada.

Sal. Io rea col Padre? Augusta...

Giul. Olà servi, Custodi.. Ohimè che sento

Quale strepito mai? Quai voci?..

SCENA VI.

Marziano con seguito, e Dette.

Mar. **A** Tutti

Si divieti l'ingresso.

Giul. Chiuso è ogni scampo. Ah perfida trionfa.

Mar.

Mar. Augusta, il tempo è questo

Di vendetta, e di morte. E che? pensavi

Che stupido io potessi

I miei torti soffrir? Era la figlia

Eguale a te nel grado, e nella sorte.

Or questa abbia il ripudio, e tu la morte

Giu. Se con la morte mia render tu pensi

A Salustia lo Sposo, ed il comando

Superbia, e fellonia mal ti consiglia;

Per Cesare, quì giuro

Morte a te, morte a tuoi, morte alla figlia.

Mar. Marziano, Salustia, e Roma, e il mondo

Tutto tutto perisca;

Ma Giulia ci preceda ombra non vile.

Sal. Ah ferma o Padre

Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?

Stanca di tante ingiurie

E la mia sofferenza. Anche a me un ferro,

Perchè teco compagna io venga all'opra.

Giul. Tanto si tarda a dar la morte a un solo?

Sal. Padre un acciar tel chiede

L'ira insieme e l'amor.

Mar. Prenditi il mio,

O magnanima figlia. A me non manca

Di che armar questo braccio. Altro ne im-

puno.

Mori o Donna superba. Alcun non veggo

Riparo al tuo destino.

Sal. Ben lo vegg'io,

Che del seno d'Augusta è scudo il mio.

Mar. Figlia, che fai?

Sal. Difendo

Ciò che virtù m'impone.

Mar. Lo Sposo ella ti toglie.

Sal. Ella mel diede.

Mar. E con esso ti priva

E di patria, e d'Impero.

Sal. Mi faccia anche morir. Tutte le offese

Non uguagliano il prezzo

Del suo gran dono.

Giul. (Io son di sasso.)

Mar. Eh mora.

Sal. Le ferite, e la morte

Passeranno al mio sen prima che al suo.

Mar. Ma chè? D'inciampo

Sarà, femmina imbelle

Al mio braccio guerrier? Questo sol colpo

Il mal fidato acciar mi getti al piede.

E tu mori, o Superba.

Sal. Augusta prendi,

E con la mia la vita tua difendi.

Mar. Oh Dei!

Giul. Perfido indietro.

Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che quì ti trasse

Ti ucciderò su gli occhi

La Figlia, e poi me stessa.

Mar. Deh ferma... In questo seno...

Giul. Indietro traditore, o quì la sveno.

Mar. Che mai risolverò?

Fermarmi è rischio.

Ritirarmi è viltade.

Augusta....

Giul.

Giul. Al primo passo

Tu più padre non sei. Già vedi il colpo.

Mar. Oh voti mal perduti! Oh incauta figlia,

Da te stessa tradita!

Togliesti a te ogni bene,

A me pace, vendetta, onore, e vita.

Freme di sdegno, e d'ira

Il cor turbato, è fiero.

E un'altra volta spero

Potermi vendicar.

S'anche la vita io perdo,

Tu non godrai spietata,

Ch'ombra sdegnosa irata

Pur ti farò tremar.

parte.

S C E N A VII.

Giulia, Salustia.

Sal. **A** Augusta, or che a' miei voti ar-
rise il Cielo

E che salva ti veggio, al mio destino

Il tuo voler dia legge.

Vuoi d'un misero Padre

Punir la colpa? In queste vene, in queste

Viscere ne ricerca il sangue, il core,

Il ministro, e l'autore.

Giul. Non più: che alfine

Il latte non succhiai di Tigre Ircana.

Nè mi cingono il sen, freddi macigni.

Vattene or tu di morte

Barbaro ordigno a terra.

E tu,

E tu, vinte già l'ire
 Dissipati i timori, o mia diletta
 Vieni nelle mie braccia,
 Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

Sal. Oh ben sofferte pene,
 Che mi rendon quel cor...

Giul. Più non si parli
 Di ripudio, o di esiglio.
 Ai contenti, alle gioje al Trono, al Figlio.
 Tutto, tutto ti rendo.

Sal. Oh me felice!

Giul. Nella gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.
 Là ti precedo intanto
 Nunzia delle tue glorie e del tuo vanto.

Non più spietate
 Vi chiamo, o stelle
 Se mi tornate
 Anche più belle
 La pace al cor.
 E questo giorno
 Di duol ripieno
 Alfin sereno
 Tornate ancor.

S C E N A VIII.

Sallustia.

Sal. **A**ffetti miei, così non ai trasporti
 L'impeto della gioja,
 Che vi faccia obbliar quello di figlia;
 Se

Se d'un Padre infelice
 Non s'impetra il perdono
 Racquistar che mi giova e Sposo, e Trono?
 Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta
 Che il sommo de' trionfi
 In Donna grande una grand'ira estinta.

parte.

S C E N A ULTIMA.

Sala Imperiale.

*Allessandro, Giul., poi Sallust. Marz. poi
 Alb. Claudio con seguito.*

Ales. **S**Alva, o Madre t'abbraccio, e ap-
 pena il credo.

Giul. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

Sal. Mio Cesare, e Signor...

Ales. Che fai?

Sal. Prostrata

Starò al tuo piè, finchè del Padre ottenga
 Al colpevole amor grazia e perdono.

Ales. Il Duce ov'è? La madre
 Tu mi salvasti; io il genitor ti dono.

Sal. E Augusta?

Giul. Il mio potere

Tutto è per te dovere.

Mar. Andrò nel Campo

Miei benefici Augusti;

E sul Tigri sconfitto

Purgherà il sangue ostile il mio delitto.

Sal.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo .

Alb. Seguimi non temer. Sire, al tuo aspetto
Un colpevole io traggo, onde n'impetri
Grazia, e non pena.

Sal. Sposo: Albina è costei. Se Augusta è salva
Il merito è suo: ella il veleno, e il ferro
Mi scopri amica, e a lei mercè si deve.
Udirai in altro tempo i casi suoi.

Alef. Disponi a tuo piacer del suo destino .

Sal. Claudio sia pena tua l'amar Albina .

Clau. Con mio piacer la destra
A lei porgo fedel .

Alb. Di più non curo .

Clau. Eterno amor al tuo bel volto io giuro .

Giull Popoli, del Impero ecco il sostegno
Unito alla sua Sposa,
Voi la vedeste invitta, e voi vedeste
Ceder tutto ad un core
Dove con la virtù s'unisca amore .

Coro .

Ritorni al nostro cor
Lo bella pace;
E in noi dei Dio d'amor
Splenda la face .

F I N E .